

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 18 gennaio 2019

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA (pag. 2)

Sanità, sui tagli agli stipendi niente intesa (M. Veneto e Piccolo, 2 articoli)

In 12 mila interessati all'esodo anticipato. Ma lo "sconto" pesa (M. Veneto, 2 articoli)

I sindacati: paghe in ritardo, scatta la vertenza alla Alma (M. Veneto)

La super Provincia squarcia la Lega. E anche gli alleati stoppano Roberti (Piccolo)

Uti ormai scatola vuota: è stata restituita ai Comuni la gestione del sociale (M. Veneto)

Reduci Decima Mas, Gorizia sarà blindata (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Stipendi non versati a 10 operai, il giudice obbliga la ditta a pagare (Piccolo Go-Monf, 2 art.)

Pescatori in rivolta sull'ampliamento della zona di tutela (Piccolo Gorizia-Monf.)

Casi di scabbia all'Itis, i sindacati chiedono l'intervento della Regione (Piccolo Trieste)

“Libere uscite” in orario d'ufficio, a processo due impiegati statali (Piccolo Trieste)

San Giorgio, Coop Alleanza 3.0 conferma la chiusura. Salvi i posti di lavoro (MV Udine)

Caserme abbandonate, allarme amianto e crolli (Gazzettino Pordenone)

Ora arriva il pronto intervento per le neomamme in difficoltà (Gazzettino Pordenone)

«Referendum per chiudere la linea Sacile-Maniago» (MV Pordenone)

ATTUALITÀ, REGIONE, ECONOMIA

Sanità, sui tagli agli stipendi niente intesa (M. Veneto)

Maurizio Cescon - Restano ampie le distanze tra la Regione e i sindacati sul costo del personale della sanità pubblica. Il vice presidente nonché assessore alla Salute Riccardo Riccardi chiede un sacrificio dell'1% su stipendi, indennità, premi. Le sigle sindacali ieri presenti al tavolo di confronto (Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Capla, Confsal, Cisl, Nursind, Anaa-Assomed) non ci sentono: stop a tagli lineari. I rappresentanti dei lavoratori apprezzano comunque la tenace volontà di Riccardi di proseguire il confronto, anche se parlare di accordo, in questo momento, sembra azzardato. L'assessore dal canto suo vede il bicchiere mezzo pieno e definisce «positivo» il vertice. I nodi comunque sono tutti in questa cifra: 950 milioni di euro, che rappresenta il costo del personale impiegato in ospedali, guardie mediche, servizi sul territorio, un terzo più o meno di tutto il budget del Friuli Venezia Giulia destinato a far funzionare il servizio più importante in assoluto. Riccardi ammette che il problema è la redistribuzione delle risorse e che «è forte e costante la pressione della Corte dei Conti riguardo il monitoraggio della spesa. Gli ultimi dati sono preoccupanti, ne va della sostenibilità del sistema. Il 36% dei costi complessivi sono per medici, infermieri, assistenti, impiegati, mentre la media italiana è del 28% e la media delle Regioni Speciali è del 32%. Solo a Bolzano spendono più di noi per il personale. E altre due voci fanno pensare: i 220 milioni per gli amministrativi e i 100 milioni l'anno che se ne vanno in indennità di posizione e premi». Riccardi non ha mancato di sottolineare le tinte fosche del quadro economico e poi è nata la discussione. Giorgio Mucignat, vice segretario Anaa, la sigla più rappresentativa del mondo dei camici bianchi, si dice «perplesso sul piano complessivo, perché non vediamo quel cambiamento che ci era stato promesso». «Siamo poi molto critici - commenta ancora - sul tema delle retribuzioni. Il personale è un vaso di coccio del sistema sanitario, diciamo no a tagli retroattivi, siamo senza contratto nazionale da 10 anni. Così queste decurtazioni rischiano di accrescere a dismisura i disagi: non ci saranno nuove assunzioni e, paradossalmente, si rischia di non garantire più certe prestazioni». Sulle barricate anche Cgil, Cisl e Uil. «L'esigenza di contenimento della spesa sanitaria regionale, manifestata a più riprese dall'assessore e ribadita al tavolo con i sindacati, non può essere scaricata sui lavoratori, che hanno garantito in questi anni, nonostante il peso crescente del mancato turnover, la tenuta e la qualità del servizio sanitario regionale». È quanto dichiarano, anche a nome delle categorie del pubblico impiego e della sanità, le segreterie regionali dei sindacati confederali, rappresentate da Villiam Pezzetta e Rossana Giacaz per la Cgil, Luciano Bordin per la Cisl e Luciano Bressan per la Uil, al termine dell'incontro con l'assessore alla sanità. Su queste basi, Cgil, Cisl e Uil hanno espresso «totale contrarietà rispetto al taglio lineare di 9 milioni previsto sul capitolo personale», un taglio, hanno aggiunto i sindacati, «che aggraverà l'emergenza organici e si rifletterà negativamente sulle liste di attesa». I sindacati hanno inoltre sollecitato «l'esigenza pressante di un rafforzamento dei presidi socio sanitari sul territorio, in linea con gli obiettivi della precedente riforma sanitaria, per rispondere alla crescita della non autosufficienza e ai problemi legati all'invecchiamento demografico». Cgil, Cisl e Uil, infine, giudicano positiva «l'apertura, espressa dall'assessore, a un metodo di relazioni basato sul confronto preventivo con il sindacato su tutte le questioni chiave». L'assessore Riccardi ha concluso affermando che «la sfida della pianificazione richiede il coraggio di assumere delle scelte per non permettere ad altri di compierle al posto nostro. Non consentiremo a nessuno di indicarci come dobbiamo utilizzare le risorse ma dobbiamo essere noi per primi a capire come intervenire per spenderle meglio».

Sanità, sindacati contrari, ma Riccardi blinda i tagli alle spese per il personale

Marco Ballico - I dipendenti della sanità costano troppo in Friuli Venezia Giulia, più che in Italia, più che nelle altre Regioni a statuto speciale. E dunque non si torna indietro, chiarisce Riccardo Riccardi al tavolo con i sindacati rispetto alle linee di gestione 2019 che fissano una riduzione della spesa per il personale dell'1% rispetto al 2018, un taglio che, a sentire la Cgil, si traduce in 300 posti di lavoro in meno tra infermieri e Oss. A Udine si ritrovano varie anime sindacali: i confederali, il comparto, la dirigenza medica, i pensionati. Impossibile entrare nel merito di questioni differenziate e convincere chi non digerisce la frenata sulle assunzioni. Se ne discuterà nei tavoli di confronto tematici, accettati da Riccardi su proposta delle categorie - presenti Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Capla Fvg, Confsal, Cisl, Nursind e Anaa-Assomed -, in una stagione di rinnovata concertazione. Ma su determinate scelte, ribadisce l'assessore alla sanità, non si torna indietro. Perché sono conseguenza del «coraggio richiesto dalla sfida della pianificazione socio-sanitaria. Non consentiremo a nessuno di indicarci come dobbiamo utilizzare le risorse, ma dobbiamo essere noi per primi a capire come intervenire per spenderle meglio». I numeri sulla questione spinosa degli addetti, insiste Riccardi, sono chiari: «La percentuale dei costi del personale rispetto al valore della produzione è pari al 28% a livello nazionale, al 32% in altre Regioni a statuto speciale e si attesta al 36% in Fvg». E ancora, «dei 950 milioni complessivi, 210 sono destinati a costi del comparto amministrativo, mentre l'indennità di posizione e la premialità di risultato valgono 100 milioni. Un quadro che ci impone una riflessione». Parole che non ammorbidiscono però il sindacato. «L'esigenza di contenimento della spesa sanitaria regionale non può essere scaricata sui lavoratori che hanno garantito in questi anni, nonostante il peso crescente del mancato turnover, la tenuta e la qualità del servizio», dichiarano a una voce sola Villiam Pezzetta e Rossana Giacaz per la Cgil, Luciano Bordin per la Cisl e Luciano Bressan per la Uil (*segue*)

In 12 mila interessati all'esodo anticipato. Ma lo "sconto" pesa (M. Veneto)

Riccardo De Toma - Non è proprio una scelta tra l'uovo oggi e la gallina domani: le proporzioni sono molto diverse, ma una penalizzazione per la pensione anticipata va messa in conto. È naturalmente commisurata agli anni di anticipo rispetto ai 67 di età o ai quasi 43 di anzianità contributiva previsti dalla legge Fornero per poter presentare la domanda all'Inps. È questo il calcolo che ognuno dei potenziali beneficiari di quota 100, circa 440mila a livello nazionale e 12mila in Friuli Venezia Giulia, dovrà fare prima di scegliere se lasciare il lavoro. Il Governo stima un'adesione media dell'85%, consapevole che quota 100 sarà l'unica scappatoia per chi un lavoro rischia di perderlo o l'ha già perso, senza ritrovarsi nelle condizioni per accedere a misure di basso impatto come Ape social, quota 41 o opzione donna, ma per qualcuno una scelta da valutare con molta attenzione, perché non priva di costi. Anzi.

LA SCELTA Ricordando una volta di più che quota 100 si matura con almeno 62 anni di età e 38 di contributi e che entrambi i requisiti minimi devono essere soddisfatti, l'anticipo massimo possibile rispetto alla legge Fornero è di 5 anni. Ma per molti, in particolare tra coloro che hanno già maturato i due requisiti entro il 2018, il 90% della platea attesa quest'anno, lo sconto effettivo è inferiore. Chi sceglierà di sfruttare quota 100, in ogni caso, dovrà accontentarsi di una pensione più bassa. Non si tratta di un taglio, come giustamente sostiene il Governo, ma del semplice effetto dell'applicazione delle regole del metodo contributivo: meno contributi e maggiore durata attesa della pensione corrispondono infatti a un assegno mensile più basso, erogato però più a lungo.

LA PENALIZZAZIONE La penalizzazione, secondo le stime diffuse a novembre dall'Ufficio parlamentare di bilancio, va da un meno 5% sull'importo lordo per chi anticipa di un anno la pensione rispetto all'applicazione dei criteri Fornero fino a sfiorare il 30% per chi, ad esempio, matura quest'anno i requisiti minimi di quota 100 e decide di presentare subito la domanda di pensionamento, che con la Fornero scatterebbe nel 2024. Più si anticipa, più si perde. Non solo in termini totali, ma anche come perdita media annua: con 2 anni di anticipo, la penalizzazione sale dal 5% a sfiorare l'11%, con 3 anni al 17%, con 4 anni al 24%, con 5 anni supera il 29%.

PUBBLICI E PRIVATI Ma a pesare sulla scelta non sarà soltanto l'importo della futura pensione. Conterà la gravosità del lavoro, l'incombenza di un rischio di licenziamento, l'eventuale incentivo all'esodo da parte del datore di lavoro, la necessità di assistere parenti anziani ecc. Così come peserà, eccome, il fatto di essere pubblici e privati. Nel pubblico impiego, che in Fvg presenta una platea di potenziali beneficiari addirittura superiore a quella dei dipendenti privati, è lecito probabilmente attendersi un'adesione minore in termini percentuali, non soltanto perché si tratta di lavoro stabile, ma anche per la dilazione del pagamento della liquidazione. Messi in conto tutti questi fattori, la previsione di un'adesione all'85% potrebbe anche rivelarsi sovrastimata.

«La riforma sia strutturale e pensi a giovani e donne»

Alessandro Cesare - Quota 100 non entusiasma i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil, i quali, pur rimarcandone i progressi rispetto alla legge Fornero, restano scettici sui reali benefici (diretti e indiretti) derivanti soprattutto per alcune categorie considerate più fragili, donne e giovani su tutte. «Quota 100 può essere un meccanismo positivo - afferma Villiam Pezzetta, segretario generale Cgil Fvg - se inserito in un contesto più ampio di riforma capace di comprendere anche l'Ape sociale e l'Opzione Donna, senza tralasciare il mondo giovanile. Parlare solo di Quota 100 appare riduttivo». Dello stesso avviso anche Giacinto Menis, segretario generale Uil Fvg: «Se le indiscrezioni saranno confermate, si tratterà di un passo in avanti rispetto al passato, in quanto sarebbe introdotta una componente di flessibilità nei criteri di accesso alla pensione. Restano però alcune riserve e perplessità sui paletti posti dal Governo per garantire la compatibilità finanziaria dell'operazione». Menis è preoccupato anche dalla temporaneità del provvedimento: «Come detto dal Governo, Quota 100 è destinata a durare non più di tre anni. Al nostro Paese serve invece una manovra di carattere strutturale del sistema pensionistico in grado a resistere nel tempo». Una posizione, quella di Cgil e Uil, sostanzialmente condivisa anche dal segretario generale Cisl Fvg, Alberto Monticco (segue)

I sindacati: paghe in ritardo, scatta la vertenza alla Alma (M. Veneto)

Elena Del Giudice - Esplode la vertenza Alma spa, Agenzia per il lavoro, con sede legale a Roma e sede operativa a Codroipo, per l'area del Fvg (a cui si somma quella di Udine di Articolo 1, società che fa parte del medesimo gruppo). Una Spa diventata, nel volgere di non troppi anni, in vero colosso, in particolare dopo le recenti acquisizioni - avvenuto nel 2018 - di Articolo 1 e Idea lavoro, raggiungendo così quota di 5 agenzie con 52 filiali in tutto il Paese. Complessivamente sono oltre 3 mila gli addetti distribuiti in tutta Italia, e di questi circa 600 solo in regione. La società è ora al centro di una vertenza sindacale iniziata ancora a settembre quando sono iniziati i ritardi nel pagamento degli stipendi, disattendendo quanto previsto dal contratto nazionale di settore che fissa al 15 del mese successivo, il termine entro il quale devono essere erogati gli stipendi. Ritardi, anche di 6/7 giorni, che proseguono ormai da diversi mesi, almeno 5. «Ulteriore elemento di preoccupazione - spiega Tommaso Billiani, segretario della Felsa Cisl Fvg - è l'intenzione di Alma, peraltro già annunciata, di cedere un ramo d'azienda ad una società con sede in Romania». La protesta dei lavoratori si era già manifestata dicembre, con un primo sciopero avvenuto il 4, a cui aveva fatto seguito l'annuncio di un secondo sciopero entro il mese, poi cancellato a fronte di impegno dell'azienda al rispetto delle scadenze per gli stipendi. Impegni, però, poi non rispettati. «Ora- avverte Billiani - stiamo valutando con i lavoratori, quali altre iniziative avviare, visto che il tavolo nazionale, stante il mancato rispetto degli impegni di Alma, è saltato. Le strade da imboccare possono essere diverse, a partire dallo sciopero dei dipendenti, che evidentemente si riverbererebbe sulle società presso le quali vengono impegnati, dalla chiamata in giudizio per veder riconosciuto il risarcimento dei danni ai lavoratori». In questa prima fase il sindacato ha intanto deciso di rendere nota la situazione, affinché anche gli utilizzatori della Spa ne siano a conoscenza e possano prendere le distanze dal comportamento di Alma. I lavoratori somministrati della Spa operano per lo più nel settore alimentare, in particolare nei prosciuttifici del sandanielese, e nell'indotto di Fincantieri. «E va ricordato - rimarca Billiani - che Alma è anche main-sponsor della principale squadra di basket del capoluogo regionale, la "Alma-Trieste"». «Chiediamo - conclude il sindacalista - che tutti i vari soggetti pubblici e privati che collaborano con Alma prendano le distanze dai comportamenti della società che hanno di gran lunga superato la soglia della tolleranza». I problemi di Alma temporalmente coincidono con l'avvio di un'inchiesta, che coinvolge la spa e rispetto alla quale Alma si è dichiarata parte lesa - della Procura di Milano e della Gdf di Sondrio per frode fiscale e falsi crediti Iva a carico di 17 società. Inchiesta che, alcuni mesi fa, aveva portato a sequestri per 22 milioni di euro, 11 dei quali sui conti di Alma.

La super Provincia squarcia la Lega. E anche gli alleati stoppano Roberti (Piccolo)

Diego D'Amelio - La riforma degli enti locali lanciata dall'assessore Pierpaolo Roberti è una bomba nelle acque del centrodestra. La decisione di puntare su tre Province, con l'unificazione fra Trieste e Gorizia, manda in subbuglio i dirigenti della Lega isontina, che conoscevano le intenzioni del responsabile delle Autonomie locali ma che non digeriscono il salto in avanti di un annuncio che riduce i margini della mediazione. Forza Italia e Fratelli d'Italia entrano intanto a gamba tesa sulla linea che piace al governatore Massimiliano Fedriga e al coordinatore di Progetto Fvg Ferruccio Saro. «Sarà la Caporetto della Lega», si sfoga un esponente di spicco della Lega goriziana, il cui direttivo provinciale si è autoconvocato d'urgenza domani a Monfalcone. Roberti insiste per esserci, ma un altro isontino si augura che «non voglia venire a fare pressioni». A microfono acceso le dichiarazioni sono concilianti, ma l'imbarazzo si evince dalla nota di Diego Bernardis, ex sindaco di Dolegna e ora presidente della commissione Enti locali, che dovrà appunto gestire l'iter della legge di riforma. Nessun appoggio alle parole di Roberti, ma la richiesta di «preservare l'integrità della provincia isontina», con indiretta bocciatura per l'ipotesi dell'assessore di indire un referendum per il passaggio della sola Monfalcone alla Città metropolitana di Trieste. Bernardis invita a tenere «in considerazione le sensibilità di tutte le rappresentanze del territorio regionale». Poi il tentativo di gettare acqua sul fuoco, spiegando che «nulla è stato ancora deciso». Parole prudenti, che non affrontano mai il nodo dell'unione con Trieste, che i leghisti goriziani potrebbero essere costretti a ingoiare in nome della disciplina di partito, anche se qualcuno già avanza la controproposta di un referendum da tenere nell'intera provincia isontina. Non tutti sono schierati su una singola posizione, comunque, se nel 2011 l'allora consigliere regionale Federico Razzini aveva prospettato proprio l'unificazione amministrativa dei due territori. Oggi Razzini è capogruppo nel Consiglio comunale di Monfalcone, il cui sindaco Anna Cisint evita per ora il contrasto con l'esecutivo: «Al momento la miglior soluzione è la Provincia di Gorizia, perché non andiamo a fare il municipio minore della Città metropolitana. Ma cerchiamo di capire che vantaggi può dare al territorio la proposta della giunta. Ho fiducia nel presidente al 100%». In Lega si bisbiglia che la prima cittadina sia protesa a giocare una partita tutta autonoma in nome degli interessi di Monfalcone, che Cisint definisce «capoluogo economico della nostra provincia», con indiretta presa distanza rispetto a Gorizia. A tenere alta la tensione sono pure le critiche che gli assessori della giunta comunale di Gorizia hanno rivolto ieri durante una riunione ai colleghi della Lega, ritenuti colpevoli di stare nel partito che vuole depotenziare la città. La sortita di Roberti diventa così occasione per una polemica più ampia, che vede gli azzurri colpire tanto il Carroccio quanto Progetto Fvg, dopo il «patto della tartara» con cui Roberto Dipiazza e Ferruccio Saro hanno sancito la propria alleanza politica e l'intenzione di cementarla sul progetto di area vasta Trieste-Gorizia. I deputati berlusconiani Sandra Savino, Roberto Novelli e Guido Pettarin, unitamente al sindaco Rodolfo Ziberna e al capogruppo Giuseppe Nicoli, evidenziano che «qualsiasi ipotesi di annessione dell'Isontino a Trieste sarebbe una pietra tombale, perché comporterebbe la rimozione di tutte le articolazioni periferiche dello Stato. La strada ipotizzata da Roberti non può portare a uno sviluppo positivo. Il futuro della nostra regione non si decide in pochi intimi al tavolo di un ristorante». L'assessore Fabio Scoccimarro ricorda invece che «Fdi ha condiviso l'impianto di quattro realtà territoriali elettive». A precisa domanda, il patriota chiarisce che «in giunta non si è mai parlato della fusione di Trieste e Gorizia, anche perché non è nel programma di coalizione». Per il Pd, Cristiano Shaurli e Sergio Bolzonello già annunciano il referendum abrogativo: «Assurdo resuscitare le Province con tutto il carrozzone di elezioni, presidenti, consiglieri, assessori e portaborse. Se sarà necessario proporranno un referendum per chiedere ai cittadini se vogliono questo ritorno al passato. Fedriga e Roberti predicavano l'ascolto, ma ora umiliano i Comuni imponendo una riforma senza alternative». Secondo l'altro dem Diego Moretti, «proporre un disegno dove l'Isontino viene assorbito da Trieste o ne esce a pezzi è folle». Se i Cittadini definiscono la reintroduzione delle Province «costosa e vecchia», il Patto per l'autonomia evidenzia «la contrarietà dell'Isontino» e critica le gestioni commissariali, mentre l'Unione slovena chiede autonomia per i Comuni del Carso.

Uti ormai scatola vuota: è stata restituita ai Comuni la gestione del sociale (M. Veneto)

Maura Delle Case - A essere spogliate di una funzione, decisiva, come quella dei servizi sociali dei Comuni, stavolta sono le Uti. Con norma approvata a fine dicembre la Regione ha infatti riavvolto il nastro ante riforma Panontin e restituito a tutti i Comuni potestà in materia di servizi socio assistenziali. La “retromarcia”, innestata con convinzione dall’assessore alla Salute della giunta Fedriga, Riccardo Riccardi, ieri ha incassato il favore unanime del Consiglio delle autonomie locali chiamato a esprimersi sulla definizione dei “nuovi” ambiti territoriali di gestione associata del Servizio sociale dei Comuni (Ssc) così come definiti dalla legge 31/2018 approvata in via preliminare dalla giunta lo scorso dicembre. Diciotto in tutto, i “nuovi” ambiti avranno dimensione demografica non inferiore a 45 mila abitanti, derogabile a 25 mila nel caso in cui più della metà della popolazione risieda in comuni totalmente o parzialmente montani. I confini sono confermati, salvo nei casi del Torre, che “guadagna” Reana del Rojale (come da richiesta del Comune, già compreso nell’ambito del Friuli centrale), e dell’area giuliana, divisa in due, con Trieste Comune da un parte, Duino Aurisina, Monrupino, Muggia, San Dorligo della Valle e Sgonico dall’altra. Due soli cambiamenti dunque cui se ne potrebbero aggiungere però altri nel prossimo futuro. Riccardi assicura massima apertura. «Sono a conoscenza del fatto che alcuni preferirebbero soluzioni diverse. Saremo attenti alle richieste, trovando le adeguate soluzioni» ha detto ieri garantendo la disponibilità della Regione a intervenire ancora sui confini qualora ci fossero Comuni che dovessero chiedere, motivatamente, lo spostamento da un ambito a un altro. Se dunque dal punto di vista dei confini poco cambia, la vera novità introdotta dalla norma è il ridisegno della governance dei Servizi sociali dei Comuni come ieri ha spiegato l’assessore ai membri del Cal. «Abbiamo tenuto conto della necessità di rendere protagonisti tutti i sindaci, nessuno escluso (come invece fin qui è toccato in sorte ai sindaci dei Comuni rimasti fuori dalle Uti), delle scelte che riguardano una funzione così delicata per le comunità: l’organizzazione dei servizi socio assistenziali ritorna così alle condizioni ante Uti e si restituisce ai Comuni la possibilità di scegliere l’ente che gestirà le funzioni in materia sociale». Con la nuova legge viene infatti meno l’obbligo dei Comuni di trasferire la gestione dei servizi sociali alle Uti ed è stata prevista la costituzione delle Assemblee dei sindaci del Servizio sociale dei Comuni, organismi per il governo della gestione associata della funzione sociale. «È la conclusione di un processo avviato con l’ascolto dei sindaci e dei territori - ha commentato con soddisfazione al termine dell’assemblea il vicegovernatore Riccardi - e il voto unanime di oggi ne è il frutto».

Reduci Decima Mas, Gorizia sarà blindata (Piccolo)

Domani è il giorno delle manifestazioni di piazza Vittoria e di piazza Sant'Antonio con Anpi, forze antifasciste da una parte e Casa Pound dall'altra. Nel mezzo, in piazza del Municipio, i reduci della X Mas che vengono a onorare i loro morti e, questo il motivo del contendere, entrano ufficialmente in Municipio. Un sabato blindato, con l'arrivo anche dei reparti della Celere di Padova a supporto delle forze dell'ordine, come dal piano sicurezza predisposto dalla questura che, separando le piazze, non vuole che ci sia alcun contatto (anche visivo) fra le parti. Insomma, la vigilia della contestata commemorazione alla lapide dedicata ai dipendenti comunali deportati in Jugoslavia è sempre più calda. Non solo per le adesioni, da fuori città, che arrivano quotidianamente alla manifestazione antifascista (non ultima La Sinistra per Monfalcone e la Spi-Cgil di Trieste). Se da un lato Casa Pound, che organizza la sua manifestazione, in una nota risponde direttamente al questore Lorenzo Pillinini, sottolineando che lo scorso anno nessuno dei suoi militanti è stato denunciato, ma che, al contrario, da parte delle forze antifasciste «ci sono state molte istigazioni e tentativi di contatto», dall'altro in una lunga lettera dai toni contrastanti il presidente della Lega Nazionale di Gorizia, Luca Urizio, termina auspicando che «un giorno quelli dell'una e dell'altra parte, almeno quelli con i capelli bianchi, si avvicinasero per stringersi la mano chiudendo per sempre questa guerra civile che continua senza vittime ma facendo a parole tante ferite che non si rimargineranno mai fintanto che le strumentalizzazioni continueranno». A dispetto della conclusione, in precedenza Urizio parla di «ignoranza e malafede» da parte delle forze politiche di sinistra. Scrive: «Va chiaramente detto che i partigiani filo-slavi, che l'Anpi e le forze di sinistra ricordano, hanno lottato per l'annessione delle nostre terre alla Jugoslavia anche uccidendo i propri fratelli (emblematico il fatto di Porzus) per raggiungere tale scopo. Per contro i giovani ragazzi della X Mas hanno combattuto eroicamente a Tarnova, trovando la morte, per l'Italia, per i nostri concittadini». «I partigiani, anche comunisti, da ricordare - prosegue il presidente della Lega nazionale - sono altri, sono coloro che hanno aderito all'Api e ai Volontari della Libertà, sono coloro che hanno lottato per l'Italia con le forze alleate e si sono allontanati dall'Anpi fin dalla costituzione di questa associazione non volendo avere nulla a che fare con chi aveva tradito». «Per abbassare i toni», poi Urizio ritiene «ragionevole fare una riflessione più ampia che vada anche oltre i fatti che si ricordano sul confine orientale»: «La bestialità della guerra civile, la spirale dell'odio tra italiani - scrive - non può continuare ad esistere, ci vuole una riflessione sul valore morale di coloro che avevano scelto di stare dalla parte di Salò. La convinzione di molti partigiani comunisti era che i ragazzi in camicia nera siano votati alla ferocia, banditi ma invece (Kock e compagnia a parte) erano ragazzi che mettevano a repentaglio la loro vita per amore ed orgoglio di patria».

CRONACHE LOCALI

Stipendi non versati a 10 operai, il giudice obbliga la ditta a pagare (Piccolo Gorizia-Monf.)

Laura Blasich - Per una decina di lavoratori dell'appalto Fincantieri la vicenda di stipendi non pagati che li ha coinvolti sul finire del 2018 non si concluderà con un nulla di fatto e molta amarezza, com'è capitato ad altri addetti dell'indotto negli anni. Gli operai, italiani e stranieri, della Smi, affiancati dallo SlaiProlCobas, il sindacato autonomo cui sono iscritti, hanno ottenuto infatti dalla società impegni non derogabili per il pagamento di quanto loro dovuto. I lavoratori, comunque, hanno raggiunto l'obiettivo solo dopo aver dato battaglia. Il 18 ottobre una ventina di lavoratori di Smi, ditta in appalto di Fincantieri, aveva scioperato a Monfalcone davanti l'ingresso dello stabilimento, protestando per il ritardo di due mesi nel pagamento degli stipendi. Oltre la metà di loro, con lo SlaiProlCobas, ha deciso poi di rivolgersi al Giudice del lavoro, dopo essersi dimessi per giusta causa, per il mancato versamento dei salari. Nel corso di questa settimana 10 lavoratori, ormai ex dipendenti della Smi, operanti all'interno del cantiere navale di Panzano, hanno quindi ottenuto impegni non derogabili da parte dell'impresa dell'indotto per ottenere quanto dovuto. Insieme ad altri 3 lavoratori erano stati costretti a dimettersi per giusta causa a fronte dell'ormai cronico ritardo del pagamento delle retribuzioni da parte della società, come spiega lo SlaiProlCobas. A dicembre sono state quindi presentate al Tribunale di Gorizia, da parte di uno dei legali convenzionati con il sindacato, «10 cause nei confronti della ex datrice di lavoro degli iscritti e nei confronti di Fincantieri, in quanto responsabile solidalmente per tutti i crediti retributivi degli stessi». In seguito all'azione legale, l'ex datrice di lavoro si è impegnata quindi a corrispondere ai lavoratori tutte le retribuzioni maturate, nonché le competenze di fine rapporto e il Tfr. «Agli impegni nei confronti dei primi 10 dei 13 lavoratori che si sono dimessi per giusta causa ha partecipato anche Fincantieri - riferisce lo SlaiProlCobas -, che ha altresì garantito che non ci sarà alcuna ripercussione nei confronti dei nostri iscritti per l'azione giudiziale proposta, garantendo altresì l'accesso agli stessi a tutti i propri stabilimenti in ipotesi di nuovi rapporti di lavoro con società diverse». Tant'è che subito dopo la firma degli impegni 3 degli operai coinvolti hanno potuto iniziare un nuovo rapporto di lavoro proprio a Monfalcone. La causa è quindi stata rinviata a luglio 2019 al fine di verificare il corretto adempimento degli obblighi nascenti dagli impegni sottoscritti martedì da parte della Smi. Il legale convenzionato con l'organizzazione sindacale, l'avvocato Pablo Bottega, ha inoltre precisato che Smi si è impegnata anche a pagare l'indennità di mancato preavviso, viste le dimissioni per giusta causa, che in alcuni casi, data l'anzianità dei lavoratori, era pari a due mesi.

Fiom chiede garanzie per gli ex Eaton sui 50 posti

Ben vengano i cinesi e ben venga il riavvio dell'area ex Eurogroup al Lisert. Soprattutto ben vengano i cinquanta nuovi posti per l'avvio dell'attività di hub logistico per pezzi di ricambio destinati al mercato automobilistico, visto che ci sono ancora centoventi persone in attesa di occupazione dopo la crisi Eaton...

Pescatori in rivolta sull'ampliamento della zona di tutela (Piccolo Gorizia-Monf.)

Antonio Boemo - La Regione vorrebbe ampliare le zone di tutela di Grado che già ora coprono i 2/3 del territorio comunale ma i pescatori insorgono in quanto estendendo l'area protetta non potrebbero più lavorare mettendo in crisi almeno 150 famiglie. I pescatori sono stupefatti di veder messo sempre più in crisi il loro settore che è già in difficoltà (la dimostrazione è il "taglio" di tutti i grandi motopescherecci e il mandracchio vuoto di barche da pesca), sia per le restrizioni sui vari tipi di pesca e sia per quel che concerne le aree protette. Aree protette speciali (Zps) che invece la Regione vorrebbe incrementare, di fatto impedendo ai pescatori di Grado di guadagnare quel poco che oggi riescono a racimolare. I pescatori hanno fatto le loro rimostranze protestando animosamente, nel corso di un incontro nella sede della Cooperativa Pescatori al quale ha partecipato anche il sindaco Dario Raugna. Quest'ultimo preoccupato per la situazione e per quanto la novità potrebbe danneggiare i pescatori, ha scritto una lettera all'assessore regionale Stefano Zannier riferendosi proprio alla recente riunione che il sindaco ha così descritto: «è stato un incontro piuttosto "acceso" in cui i pescatori hanno dimostrato tutta la loro contrarietà all'inserimento di ulteriori limiti in aggiunta a quelli già insistenti sul nostro territorio». Il presidente della Cooperativa Pescatori, Antonio Santopolo ricorda innanzitutto che «È l'Italia che è in infrazione per la pochezza delle zone protette, non certamente il Fvg e soprattutto Grado che è la più protetta in assoluto. Cosa dobbiamo ancora proteggere?». E aggiunge: «Dove peschiamo oggi ci sono sempre stati gli uccelli e anzi ce ne sono ogni anno sempre di più. Se ci dovessero mettere sotto tutela anche questa nuova zona che va dalla Mula di Muggia, all'altezza della Pineta, fino a Punta Sdobba - circa 5 miglia - con una fascia di oltre un miglio verso il mare, perderemo almeno il 50% del pesce che oggi portiamo a terra». Quando parla di zone già protette ricorda la laguna anzitutto, il Banco d'Orio, la Cavanata... e poi la Foce dell'Isonzo con la Cona: «Basta è ora di finirla perché vogliamo lavorare; se mai dovessero mettere sotto tutela anche quest'area possiamo davvero chiudere. Altro che uccelli; a sparire saremo noi!». Nella lettera inviata all'assessore il sindaco, dice che a fronte degli argomenti portati all'attenzione dai funzionari regionali, il riferimento va fatto principalmente alle difficoltà del settore della pesca. Raugna mette in evidenza anche che il bacino di pesca a sei miglia dalla costa vede il confine marittimo su cui insiste la cosiddetta "autostrada del mare" per una larghezza di 3 miglia. Nel recente passato ci sono state delle restrizioni entro le tre miglia dalla costa. Sempre sul nostro territorio esistono 2 aree di tutela in ambito marittimo a cui sommiamo l'intera superficie della laguna di Grado.

Casi di scabbia all'Itis, i sindacati chiedono l'intervento della Regione (Piccolo Trieste)

Andrea Pierini - I casi di scabbia all'Itis continuano a far discutere e se Forza Italia assolve i vertici dell'istituto, la Confsal chiede una verifica alla Regione, mentre i rappresentanti degli utenti mettono in discussione l'Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste. Il presidente Aldo Pahor conferma che sono stati segnalati sette nuovi casi dalla dermatologa specialista inviata dell'AsuiTs. «Ho chiesto alla Regione l'invio di una task force ospedaliera composta da un dermatologo, un infettivologo ed un epidemiologo». Nella residenza Palma, la prima colpita con 23 casi, la situazione è stabile e lunedì ci saranno i primi accoglimenti che erano stati precauzionalmente sospesi. Il capogruppo di Forza Italia in Consiglio comunale, Alberto Polacco, e il consigliere regionale Piero Camber, nel corso del sopralluogo hanno comunque sottolineato la straordinarietà dell'evento e l'importanza delle misure messe in campo. «Sarebbe auspicabile da parte dell'AsuiTs - ha aggiunto Camber - un'urgente e attenta verifica specialistica delle condizioni igienico-sanitarie degli anziani ospiti in tutte le strutture residenziali della città per intervenire immediatamente qualora fossero accertati focolai di scabbia». Filippo Caputo, segretario provinciale Confsal, sollecita invece un intervento della Regione per una verifica in particolare sui vertici di Itis. «A fronte dell'emergenza, l'unica preoccupazione è stata quella di salvare l'apparenza rilasciando dichiarazioni rassicuranti dietro le quali, troppo spesso, si cela un sostanziale disinteresse». Nel corso del sopralluogo, Caputo ha denunciato anche di non aver avuto la possibilità di visitare i reparti e di essere stato identificato dai Carabinieri chiamati dal direttore. Intanto Claudio Ern , in qualit  di rappresentante nel Consiglio di amministrazione degli utenti, assolve i vertici dell'istituto che si sono mossi ai primi segni dell'epidemia, puntando il dito per  contro le linee guida e il Dipartimento di prevenzione. «L'Itis ha dovuto attendere per pi  giorni, nonostante le richieste, l'arrivo di un medico specialista in Dermatologia». Ern  chiede anche chiarimenti su chi dovr  sostenere i costi delle terapie, auspicando che non ricadano sull'istituto o sugli utenti.

“Libere uscite” in orario d’ufficio, a processo due impiegati statali (Piccolo Trieste)

Gianpaolo Sarti - Vanno a processo i due dipendenti della Ragioneria territoriale dello Stato che la Procura di Trieste, nei mesi scorsi, aveva indagato per truffa aggravata. Sono accusati di non aver timbrato i cartellini quando si allontanavano dall’ufficio per andare a spasso in centro. Assenteismo, in buona sostanza. Gli imputati sono la cinquantacinquenne Carmela Perrotta, di origini bellunesi, e il cinquantasettenne Peppino Muscas, nato a Vieste in provincia di Foggia ma residente a Trieste. Saranno giudicati con rito abbreviato. I due, difesi dall’avvocato Paolo Codiglia e Monica Scarsini, all’epoca in cui è scoppiata l’inchiesta (maggio dell’anno scorso) erano in servizio negli uffici di via del Teatro Romano, che fanno capo al ministero dell’Economia. L’indagine, di cui si è occupata la Guardia di finanza, è stata condotta dal pm Federico Frezza. Le Fiamme gialle hanno pedinato per mesi i due dipendenti. Non mancano nemmeno i filmati: immagini che, stando a quanto emerso, documenterebbero con chiarezza la disinvoltura con cui la coppia di impiegati se ne andava dall’ufficio. Le segnalazioni sul loro comportamento probabilmente sono partite proprio dal palazzo. Perrotta è stata monitorata per un anno intero: dall’aprile 2017 all’aprile 2018. La cinquantacinquenne, come accertato dagli investigatori, talvolta non timbrava il cartellino quando usciva per ragioni personali. Il 5 aprile del 2017, ad esempio, è risultata assente dalle 10.40 alle 11.35. Un finanziere l’ha seguita e ha visto la donna mentre entrava in un palazzo di piazza Venezia. Il giorno dopo la signora si è recata al bancomat e in farmacia per venti minuti. Un’altra volta, ancora, eccola in gelateria. Ma risultano anche assenze di quasi due ore, come avvenuto il 26 settembre. E senza timbratura. Non mancano poi passeggiate in centro a fare shopping durante l’orario di lavoro. Teneva ad allungarsi le pause pranzo. Il collega Muscas è stato invece controllato per circa quattro mesi a cavallo tra il 2017 e il 2018. Il 28 settembre l’uomo è stato sorpreso mentre si allontanava dall’ufficio con lo scooter per un quarto d’ora. Il 30 novembre se n’è andato dal lavoro sia dalle 12.56 alle 13.33, sia dalle 15.56 alle 16.33. Libere uscite, non autorizzate, e senza strisciare il badge. Altri tre quarti d’ora di “libera uscita” senza timbrare il cartellino sono contestati il 7 dicembre e un’ulteriore mezz’ora sia il 15 dicembre che il 13 febbraio. «Sono a conoscenza dell’indagine, ma non è che sono andato al bar o a giocare a bocce», spiegava nei mesi scorsi l’indagato: «Ricordo che una volta sono uscito senza timbrare perché dovevo prendere la figlia e un’altra volta sono uscito per recarmi in farmacia».

San Giorgio, Coop Alleanza 3.0 conferma la chiusura. Salvi i posti di lavoro (MV Udine)

Coop Alleanza 3.0 conferma la chiusura del supermercato di piazza del Grano a San Giorgio di Nogaro. Ribadendo che i sette dipendenti attualmente in organico verranno ricollocati in altri punti vendita Coop, il più vicino possibile al luogo di residenza. La data della chiusura non è stata ancora fissata (ma potrebbe essere il 31 marzo), essendoci in atto dei contatti con realtà del settore che parrebbero interessate a rilevare il supermercato. La Coop di San Giorgio ha circa 200 clienti-soci, per gran parte anziani, che fruiscono di una sorta di smart card con cui fanno gli acquisti che ora saranno costretti a rivolgersi ai negozi di Cervignano o Palmanova se vorranno utilizzare la card. La dismissione del punto vendita Coop Alleanza 3.0 di San Giorgio porta con sé anche risvolti sociali: per i clienti era il luogo in cui ritrovarsi e scambiare due chiacchiere. Una perdita non irrilevante: il centro della cittadina, in cui fino a pochi anni fa operavano quattro supermercati, oggi registra una pesante riduzione dei punti vendita della grande distribuzione: ne rimane solo uno in via Roma, gli altri hanno tutti chiuso. È vero, poi, che nella trafficatissima via Leonardo da Vinci, periferia sud, in meno di un chilometro sono ubicati ben quattro supermercati, ma per la clientela anziana non sono di facile accesso. Ciò ricordando che sono cinque i punti vendita in regione (oltre a San Giorgio anche Precenico, Spilimbergo e due a Trieste) che verranno dismessi «dove le azioni per cambiare il modello di offerta e la gestione non hanno portato ai risultati sperati». Va evidenziato che Coop Alleanza 3.0, che in Fvg vanta 170 mila soci, 1.200 lavoratori e 49 negozi (puntando da sempre sulla valorizzazione e il sostegno delle filiere locali, ha avviato progetti sociali che, solo nel 2017, hanno arricchito il territorio con oltre un milione di euro. Un impegno confermato dagli interventi per l'ammmodernamento della rete negli ultimi anni, con 70 milioni di euro di investimenti, sei aperture, sette acquisizioni da CoopCa e 11 da Coop Operaie (mantenendo 350 lavoratori). F.A.

Caserme abbandonate, allarme amianto e crolli (Gazzettino Pordenone)

Sul territorio provinciale e in altre città della Regione è sempre un gran discutere circa il consumo di suolo, in particolare sulle molte palazzine, aree industriali e commerciali dismesse da tempo, spazi vuoti che rischiano di andare in completa rovina e che diventano ricettacolo per ogni genere di visitatori. Ma oltre che in città, occorre dare un'occhiata in zone meno attrattive sul piano urbanistico, e si scopriranno altrettanti buchi neri, aree che necessitano di essere restituite alla comunità o alla natura.

GUERRA FREDDA È il caso delle aree un tempo vincolate all'uso militare (nel corso della guerra fredda) quali caserme, alloggi militari, basi di lancio, poligoni, aree addestrative, avamposti fortificati. In provincia complessivamente ce ne sono una cinquantina, praticamente tutti ruderi, diversi con seri problemi di staticità, crolli e rischio inquinamento. Ma non è tutto. In diverse caserme l'amianto molto spesso è libero, interi capannoni con i tetti bucati e con il rischio, più che concreto che le particelle possano finire nell'aria. C'è di più. Alcune di queste caserme sono diventate le abitazioni di sbandati, stranieri irregolari e a volte sono utilizzate anche per lo spaccio di droga. Alcuni Comuni hanno cercato un contatto con il Ministero della Difesa per capire la possibilità di un acquisto, ma sono stati subito stoppati perchè le cifre richieste sono esorbitanti rispetto alle casse magre degli Enti locali. A questo si devono aggiungere poi i costi di demolizione, smaltimento e soprattutto bonifica. Il risultato è che la gran parte delle aree militari abbandonate in provincia resta in pietoso stato di abbandono. Il dilemma di fondo è: recuperare, salvaguardare qualche esempio di archeologia militare, o restituire alla natura quanto indebitamente sottratto? Mentre burocrati e politici si sbracciano sui tavoli della estenuante trattativa, non resta che fare l'inventario, assai simile a una conta dei danni.

DOVE SONO Partiamo proprio dalla città capoluogo del Friuli Occidentale, poiché qui insistono l'ex caserma Monti in Comina (ne è allo studio la possibilità di ricollocarvi Vigili del Fuoco e Polstrada e la secolare Mittica di fronte all'ospedale (quartier generale della Brigata Ariete). In quest'ultima esiste una situazione di elevato degrado in alcune sue foresterie abbandonate, che stanno letteralmente collassando. Del resto, la posa della prima pietra risale al giugno del 1912, e si scopre pure che la pregevole palazzina di rappresentanza sita all'ingresso è priva di fondamenta, quindi non godrebbe dei crismi dell'antisismicità. Inoltre, è fresca notizia che lo Stato Maggiore dell'Esercito ha in serbo il potenziamento del centro polifunzionale della Comina (in territorio di San Quirino), dove verosimilmente sarà trasferito l'intero presidio di via Montereale. A Cordovado l'ex area lancio (che per metà ricade oltre regione, in Comune di Teglio Veneto) è in gestione a un'associazione sportiva che pratica il soft air (guerra simulata). L'Aeronautica ha raso al suolo gli ex alloggi in eternit dirimpetto l'ingresso all'area logistica, e quest'ultima è all'inesorabile rovina. Ad Arzene nell'ex casermaggio della «Tagliamento» stenta a decollare il suo cambio di destinazione d'uso ai fini industriali e commerciali. Al già arsenale di Travesio fabbricati e primordiali polveriere collassano, mentre otto più recenti depositi di munizioni costruiti con standard Nato (di cui erano stati elevati i soli muri perimetrali in cemento armato) ristanno quali monumenti allo spreco di denaro pubblico. Anche qui si è pensato a destinare i luoghi a solo parco giochi per la pratica del soft air. Al Dandolo c'è l'ex casermaggio dell'Aeronautica esiste un avamposto stile deserto dei Tartari. Su quello che era il campo di calcio gli americani hanno eretto una serie di fabbricati che simulano i fortini alla Osama Bin Laden, strutture sulle quali si esercitano all'assalto i paracadutisti della 173esima brigata aerotrasportata Usa di Vicenza. Ma tutto intorno, le palazzine e i ricoveri sono allo sfacelo. In area limitrofa c'è la linea dei bersagli (hangar, rotaie, collinette) che è andata in disuso quando un bombardiere americano A-10 la cannoneggiò. L'ex Base missilistica di Fontanafredda è una topaia: la vegetazione spontanea regna incontrastata, i fabbricati sono lugubri fantasmi, e l'intero fondo è usato come deposito agricolo per mezzi e balle di fieno. A Casarsa la «Trieste» è colma di soli progetti accademici. A Sequals la «Sampaoli» è ridotta a mini deposito. A Spilimbergo una boscaglia attanaglia lo spettro della «Zamparo». A Vivaro le palazzine della «De Michiel» implorano di essere rase al suolo. A Caneva (sul Col Gaiardin) e Budoia (Col Grande) ristanno abbandonati i «bussolotti» che facevano da ponte radio. Nel cuore dei Magredi di Vivaro campeggia il pericolante osservatorio «Ariete». Infine, in mezzo a

campi e campagne che corrono da Pinzano fin giù a Morsano (appresso il Tagliamento) insistono i manufatti che costituivano una serie di bunker camuffati, postazioni che dovevano simulare la resistenza all'avanzata dell'ipotetico nemico proveniente dall'Est. (Dario Furlan)

Ora arriva il pronto intervento per le neomamme in difficoltà (Gazzettino Pordenone)

Nasce in città un centro di assistenza familiare per venire incontro alle esigenze delle sempre più giovani mamme che, una volta nato un figlio (specie se è il primo), si trovano a dover fare i conti con tutta una serie di situazioni che, a volte, possono sembrare più difficili del previsto. La sede è al civico 2 di via Luigi Sturzo. L'idea è venuta ad un team di psicologi che, guidato da Denis Magro, ha pensato bene di creare questa nuova realtà cittadina.

GLI INTERVENTI «L'obiettivo racconta il professionista è di aiutare le mamme a gestire il loro bimbo nei primi giorni di vita, in particolare nei momenti critici del primo rientro a casa dopo le dimissioni dall'ospedale. E' una necessità che abbiamo carpito dal territorio locale dopo una serie di accurate indagini. A Pordenone ci sono molti servizi socio-sanitari, che funzionano anche bene, ma mancava una struttura organizzata in grado di mettere a disposizione di una mamma, a seconda delle esigenze, puericultrici, ostetriche ed infermiere qualificate. Persone in grado di inserirsi (per un periodo limitato) all'interno di una famiglia aiutando, giorno e notte, una madre che, trovandosi in difficoltà, necessità di assistenza e consigli».

PREVENZIONE È possibile che una neomamma, soprattutto all'inizio, si possa sentire a disagio di fronte ad una situazione nuova. «Una donna - sintetizza Magro - può andare incontro alla vera e propria depressione post partum: uno stato depressivo che si manifesta in media nelle prime quattro settimane dopo il parto e che può compromettere la salute della donna e del neonato, anche seriamente. Chi soffre di questo disturbo, in particolare, mostra i tipici sintomi della depressione, quali: agitazione, irritabilità, calo dell'appetito, continua stanchezza, disturbi del sonno, senso di colpa e di inadeguatezza nel ruolo di madre, frequenti crisi di pianto, sentimenti negativi nei confronti del neonato e tendenza a isolarsi. È importante individuare subito il disturbo per poter limitare gli effetti negativi che questa depressione può causare in tutta la famiglia, bimbo compreso. Cosa questa, purtroppo, non sempre facile visto che molte donne tendono a vergognarsi e a nascondere la tristezza e i sentimenti negativi che le affliggono, contribuendo così a peggiorare la situazione». Ecco perché è stato pensato un servizio nuovo, a misura di persona. «Un aiuto (anche psicologico) - Magro fa chiarezza - a quelle madri (ce ne sono molte) che non possono contare sul sostegno di nessuno, nemmeno dei genitori perché troppo anziani o perché vivono lontano. In questa situazione possono entrare in gioco figure professionali, che stiamo accuratamente selezionando, capaci di inserirsi facilmente nell'ambiente familiare. Puericultrici, ostetriche ed infermiere in grado di portare maggiore stabilità all'interno di una coppia, di relazionarsi soprattutto con la mamma e di aiutarla in questa fase delicata a prendersi cura del nascituro». Magro a questo proposito sta cercando una partnership con l'Azienda sanitaria del Friuli Occidentale - «non vogliamo in alcun modo confermare sostituirci ai professionisti che operano all'interno dell'ospedale e del consultorio familiare» - , ha già avviato una selezione del personale. «Stanno arrivando curriculum da tutta Italia - lo psicologo traccia un primissimo bilancio - e questo, senza dubbio, è un aspetto positivo. Dalla Sicilia al Veneto, dalla Campania alla Lombardia stanno arrivando numerose candidature di professioniste, con preparazione accademica e ospedaliera, che intendono mettersi a disposizione, anche per periodi limitati, di neomamme in difficoltà. Donne, prevalentemente di età compresa tra i 30 e i 50 anni, molte delle quali già con esperienze pregresse, che hanno offerto la loro disponibilità». (Alberto Comisso)

«Referendum per chiudere la linea Sacile-Maniago» (MV Pordenone)

Chiara Benotti - «Referendum sulla Sacile-Maniago». L'ex ferroviere Evio Bonas a Sacile lancia il plebiscito sul Minuetto. «È in perdita secca e pagano i cittadini - ha spiegato Bonas -. Almeno 1,5 milioni annui in manutenzione. La riattivazione 13 mesi fa ha fatto salire le spese straordinarie a 17 milioni. Chiedo un referendum abrogativo della linea». Bonas intercetta il parere di tanti sacilesi e pendolari: spesso in coda per 10-15 minuti davanti a quattro passaggi a livello con le sbarre abbassate quando transita il Minuetto. «Ho chiesto a Ferrovie di intervenire sui tempi di attesa alle sbarre abbassate che a volte raggiungono 20 minuti - ha detto il sindaco Carlo Spagnol -. Rfi ha risposto che la centrale ferroviaria di Mestre opera in sicurezza». L'idea è quella di costruire un sottopasso o sovrappasso sulla Pontebbana a San Giovanni del Tempio per dribblare la ferrovia. «Costi previsti - è l'ipotesi del primo cittadino di Sacile - da 9 a 13 milioni».

LE CORSE Sacile-Maniago con 22 corse quotidiane («alle 14. 10 c'è un pullman», è il dettaglio di alcuni ferrovieri a Sacile). Il rincaro sui biglietti 2019 è stato minimo: da 2 euro a 2,05 euro ma le proteste dei pendolari sono su altri fronti. «Due corse del Minuetto piene di circa 70 studenti che dalla Pedemontana raggiungono le superiori di Sacile e Brugnera - ha verificato Bonas -. Le altre corse sono semivuote». La media giornaliera 2018 era quella di una quindicina di passeggeri. «Guasti alla linea - ha elencato Bonas -, ritardi nelle coincidenze a Sacile sulla tratta Venezia-Udine. Poi le code sulla statale per le sbarre abbassate». Ferme anche le ambulanze a Sacile al passaggio a livello di San Giovanni del Tempio: veicoli in colonna, autisti impazienti in attesa del trenino Minuetto e le foto dei mezzi di soccorso bloccati, nel 2018 hanno fatto il giro del web. «Emergenza sanitaria - ha segnalato il sacilese Evio Bonas - bloccata dalla Sacile-Maniago». Il successo dei treni storico-turistici 2018 è indiscusso: basterà?

LA PROPOSTA «Un tavolo tecnico Regione-Rfi per trovare la soluzione al passaggio a livello di Sacile sulla Statale 13». Il governatore Massimiliano Fedriga ha lanciato nel 2018 l'ipotesi di un'infrastruttura a San Giovanni del Tempio. «La priorità è quella di dare continuità al traffico - ha detto Fedriga -. Con una soluzione tecnica da decidere». File di veicoli con i giorni contati davanti alle sbarre abbassate sulla Pontebbana? Lo studio di fattibilità è nelle priorità del governo regionale: sottopasso o sovrappasso sulla statale a Sacile? Della valutazione tecnico-economica per eliminare il passaggio a livello della Sacile-Maniago-Gemona si parla da 30 anni in città: poi la pausa di sei anni delle corse del Minuetto ha mandato in archivio le proteste degli automobilisti e di camionisti bloccati davanti alle sbarre abbassate. La riapertura della tratta ha rilanciato gli Sos sulla viabilità. «L'allegato al protocollo di intesa della Regione Fvg con Rfi prevede l'impegno - recita l'accordo di aprile 2018 - ad avviare una valutazione preliminare tecnico-economica, da completare entro sei mesi dalla sottoscrizione. È finalizzata alla definizione di interventi infrastrutturali per eliminare il passaggio a livello presente sulla strada 13 a Sacile, sulla linea ferroviaria Sacile-Maniago».